ANNO 3. Torino, Venerdì 8 Marzo 1850. Numero 67

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 18	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 MARZO

CAMERA DEI DEPUTATI

In questo secondo giorno della discussione sulle immunità ecclesiastiche, il discorso del conte Cavour può considerarsi un avvenimento di grave importanza. Lasciando in disparte le grette disputazioni fiscali, e le storiche dissertazioni sulle origini del privilegio del foro, egli trasse la quistione alla vera sua altezza politica, e su questo terreno fece atto pubblico di separazione da una parte degli antichi suoi amici. Era un tempo, egli disse, nel quale il Piemonte stavasi diviso in due campi; l'uno che affaticavasi a conquistare la libertà, l'altro che viveva felice nell'assolutismo; il primo ebbe vittoria nel 1848, il secondo scorgendo la quasi immobilità del Governo Costituzionale, fecesi persuaso che si potesse conservare la lettera dello Statuto, ed ucciderne lo spirito mantenendo le antiche istituzioni; chè anzi a mano a mano che l'inerzia aumentava da un lato, questo partito rinvigorivasi e per poco non disperava di poter *retrocedere di qualche passo.* Vi presteremo noi mano? Soggiunse Cavour: non mai; se v'ha momento nel quale l'opportunità di una riforma sia fatta più evidente, è al certo quello che corre attualmente. Nell'interno abbiamo tranquillità, all'esterno le nostre relazioni sono pacifiche; senza essere allarmisti, è facile il prevedere non lontano qualche sconvolgimento europeo, e il contracolpo potrebbe avere terribili conseguenze anche fra noi. Perchè dunque non approfittare di così favorevoli condizioni? vuolsi forse aspettare che s'accresca di numero di forza e di audacia il partito che vuol retrocedere?

Seguasi, continua, non l'esempio di Francia, ove uomini di grande ingegno furono travolti da una bufera che soli rifiutarono di prevedere, perchè non seppero acconsentire opportunamente; ma seguasi invece quello di Wellington, di Grey e di Peel in Inghilterra, che accordando alla pubblica opinione la emancipazione d'Irlanda, la riforma elettorale, e la legge frumentaria, evitarono le scosse rivoluzionarie del 1821, del 1832, del 1848. Così operando, non solo verrà salvata la Monarchia Sabauda, ma attorno ad essa nell'ora del pericolo si concentreranno le reliquie ora semispente della libertà italiana.

Queste parole pronunziate da chi fino ad ora fu l'anima della destra, hanno un'altissima portata. Dinotano innanzi tutto che noi avevamo ragione quando gridavamo che il partito clericale era un partito retrogrado, e che una parte della destra ne subiva a malincuore la solidarietà.

L'autorità del conte Cavour in questo argomento è inapellabile; inoltre la dichiarazione dell'onorevole deputato di preferire i palesi ai nemici nascosti, è un guanto di sfida abilmente gettato in viso alle schiere capitanate dai Palluel e venerandi fratelli di Loyola. Noi abbiamo combattuto il conte Cavour, ma bene spesso più per quanto ci ne celava ed eravamo in debito di aspettarci da lui, che per quanto egli diceva; ed oggi abbiamo raggiunta una prova ed una vittoria. Come supporre infatti che un uomo dotato di tanto senno politico potesse continuare in una lotta così infelice fra le proprie convinzioni e le pretese ognora crescenti di una fazione nemica delle liberali istituzioni?

Noi vorremmo che gli uomini leali della diritta ed i nostri amici della sinistra stringessero ora un'alleanza contro coloro che per rifiutare la presente legge, si appoggiano unicamente ai pericoli che potrebbe o meglio vorrebbe suscitare il clero offeso ne' pretesi suoi diritti. — Se il conte Cavour qualificò il cardinal Lambruschini capo dell'estrema sinistra nei consigli pontificii, noi vogliamo lusingarci ch'egli non vorrà essere il cardinal Lambruschini della destra. Noi lo stimiamo più sincero, più leale, e nella via oggi da lui stesso tracciata, ci troverà pronti a sostenerlo con quella franchezza e con quel coraggio di cui, possiamo dirlo senza tema d'esser tacciati d'orgoglio, abbiamo dato non indubbie prove.

Il rimanente della tornata fu languido come una disputazione accademica; la Camera può bene per una giusta deferenza ad uomini della tempra del conte Balbo sopportare la lettura di un lungo discorso quantunque non peregrino, ma non è in obbligo di suicidarsi sotto il peso della sillabazione asmatica di Picone, dei rimbalzi stridenti dell'avvocato Pateri, dei *miserere* di Peyron e del quaresimale dell'abate Bersani. Al giovinetto Novelli, neofito liberale, *qui enfonce les portes ouvertes*, raccomandiamo sino a nuovo avviso, *minore zelo.*

* * *

IL MINISTERO DI LORD PALMERSTON

Da alcuni gironi la stampa austriaca e reazionaria si sforza di persuadere il pubblico dell'inevitabile caduta di lord Palmerston; questo pio desiderio è ben naturale per coloro che scorgono nel *temerario* Visconte un avveduto e fermo inciampo all'esecuzione de'loro progetti. Bisogna pur confessarlo, se il gabinetto inglese nello spingere i popoli alle libertá costituzionali, li ha avviati anche alle libertà commerciali che tanto avvantaggiano la Gran Brettagna, ha ben'anco aiutato possentemente in Italia un movimento di rigenerazione, che tosto o tardi avrà il suo compimento nella nostra indipendenza. — L'errore non fu di lord Minto, ma nostro, allorchè l'impazienza di un rapido successo ne rese difficili e ne fece sostituire ai calcoli razionali e positivi di una sana politica, oseremo dire, il *lusso di sentimento*, che è un eccesso nemico di ogni *utile* concetto.

Non è solo nel 1848 che l'Inghilterra ideò la cessione della Lombardia al Piemonte; Napoleone nel suo ordine del giorno all'armata dopo la resa di Ulma, accusava la sua rivale di aver voluto mettere sul capo del Re di Sardegna quella corona di ferro che aveva costato tanto sangue a tutta l'Europa. È chiaro quindi che un'alta e profonda ragione di Stato, ha fatto quella potenza protettrice del regno Sabaudo, e che la caduta dell'attuale Ministero inglese sarebbe pel Piemonte e l'Italia tutta una vera disgrazia.

Ma ove si fonda questo sinistro augurio? Il Ministero John Russel, che contava una maggioranza di 80 a 100 voti, nella votazione della proposta D'Israeli destinata ad allegerire le gravezze prediali, si ridusse a soli 21.

Prima di tutto osserviamo che quasi a riparare questo disagradevole avvenimento, D'Israeli rimase in una minorità di 100 voti sulla questione elettorale d'Irlanda, ed un egual esito ebbe l'opposizione, nella discussione di Fox sulla secolarizzazione dell'istruzione popolare.

Come ha osservato giustamente il *Débats*, non ci sono *eredi presuntivi* dell'attual gabinetto; il supporre possibile un ministero D'Israeli è un mostrarsi affatto ignari delle politiche abitudini di quel regno; l'umoristico capo partito è un eccellente oratore, un astuto agitatore di *meeting*, ma non ha alcuno di quegli elementi che lo rendono capace di essere uomo di Stato. Lord Stanley successo al duca di Richmond nella lega protezionista, non può essere chiamato al governo del paese, sino a che siede quello stesso parlamento che adottò le leggi frumentarie. Nè ad alcuno cadrà in mente che a S. James si possano chiamare a ministri persone da mettersi al confronto con Caussidière, Bastide, Albert, ecc. ecc.

L'opposizione fatta alla camera dei lord non è più nel 1850 pericolosa; dopo le riforme del 1831 la paria ereditaria ha continuato a scapitare, nè può aver attualmente l'orgoglio di regolare esclusivamente i destini del proprio paese. Lord Wellington stesso ne avvertiva i suoi colleghi nella celebre discussione delle leggi sui cereali; *Mylords*, egli disse, *questa camera non è più capace di resistere alla corona colle-*

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

Teatro d'Angennes. — LE COMTE HERMANN per AL. DUMAS.

Il vasto campo dell'arte si diserta ognora più. È questa un'epoca di decadenza e di dissoluzione d'ogni buona ragione d'elementi sociali, come pretendono alcuni? o un'epoca di transizione e di feconda crisi, come altri sostengono e sperano? — Quanto a noi, com'è ben naturale, siamo del secondo avviso, e quindi con affettuoso studio accenniamo ai rari fiori che crescono ancora qua e là, quasi per attestare che la virtù produttiva non è affatto inaridita.

La scuola del dramma *umano*, della *realtà* sorta ultimamente in Francia, e già non troppo legittima fin dal suo nascere degenerava ben presto in una *maniera* affatto libertina, vogliasi sotto il rapporto artistico, vogliasi sotto il morale. In mano ai novatori l'arte non era la matrona severa e casta, di maschia bellezza, di non dubbie forme; ma sibbene una appariscente sgualdrina, ornata di mille vezzi d'orpello, impronta di modi, brillante di vizi e troppo versata nei lenocinii della seduzione. Tale l'avevano fatta i maestri; gl'imitatori senza numero poi che ne seguirono le pedate, ebbero tutti i loro vizi, senza la magia della parola, il brio dello stile; non riuscirono più nemmeno a dilettare.

Se non che, or non è molto, vennero alla luce due drammi, i quali parvero quasi protestare contro il tristo andazzo dei tempi, e, sebbene a diversi gradi, lasciarono da un lato le risorse dei colpi di scena, l'assurdità degl'intrecci, la stranezza di passioni false nella loro stessa indole. Ed uno di questi, cosa veramente singolare! è dell'autore d'*Antony* e della *Guerre des femmes*, di A. Dumas. Non è che vogliamo predicare una rigenerazione completa, ma solo prender atto d'un migliore avviamento. — Semplicità di azione, intimità di affetti, moralità di annegazione, efficace esempio di generosità, dizione meno lussureggiante, ma più vera, scorrevolezza fino ad un certo punto d'andamento, ecco i pregi principali del *Conte Hermann*; essi la vincono certo sui difetti; pur ve n'ha anche di questi, e visibili ad ogni occhio nudo; ma lasciamo che il lettore li rilevi egli stesso dalla breve analisi che ne intendiamo fare,

Ricco a milioni il conte *Hermann* all'austera indole dell'alemanno ebbe congiunta la curiosa attività, la febbre del movimento; ne' studi e viaggi, in cui spese la parte più giovane della sua vita, fecesi forte di quel sentimento d'umanità che comanda ogni azione generosa, e diè ben presto più d'una prova del suo gran cuore in faccia al pericolo ed alla miseria, alla prepotenza ed alla debolezza. Filosofo per la virilità e la severa conformazione dell'animo, poeta per la nobiltà cavalleresca delle sue tendenze, egli è tenuto in grande estimazione. Se non che ora un lento, incognito malore lo consuma e se n'è ritornato nella sua terra nativa per cercarvi un po' di calma salutare. — Infatti egli vi trova in delizioso luogo il castello di Stauffenbach, che *Frantz*, l'ultimo rampollo maschio della famiglia, giuocatore disperato, gli ha venduto; ed in quel castello un tesoro di virtù e di amore, *Maria* di Stauffenbach. — Era questa la fidanzata di *Fritz*, il medico o piuttosto l'amico inseparabile e devoto del Conte; ma *Fritz* per riconoscenza gliela cede. — Sono ben rari questi amici nel mondo! — E in vero il Conte stesso, che pur s'intende in fatto di magnanimità, gli dice che se nessun secondo fine vi si nasconde sotto, avrebbe piegate le sue ginocchia innanzi a lui. — Sospetta Conte, sospetta, giacchè nel mondo questi amici son ben rari!

Hermann offre a *Maria* il castello dei suoi avi e le domanda se è pronta a *sagrificarsi* alla sua felicità. *Maria*, un angelo d'annegazione, pensa ancora una volta a *Karl*, che le aveva salva la vita, e con cui s'era scambiato uno sguardo che valeva tutta una confessione, e riceve dal Conte l'anello nuziale. L'una promette serbar pura la sua mano; l'altro farla felice *anche a prezzo della sua vita.*

Or chi è *Karl*? Il nipote, il prediletto figlio del Conte, come egli lo chiama; e questi dalle reticenze dei due giovani, dallo schivarsi, dalle istanze di *Karl* per intraprendere un lungo

gata ai comuni. Tutt'al più se la resistenza continuasse, il parlamento sarebbe sciolto.

Tutte queste considerazioni sono tali da spogliarci da ogni dubbio sulla caduta di lord Palmerston. L'Europa è in uno stato troppo precario, l'orizzonte troppo oscuro, perchè vi possa essere un uomo politico abbastanza imprudente per provocare una crisi ministeriale e salire al potere aggravandosi di una tremenda risponsabilità. Se i giornali censurano la violenza di sir W. Parker, pochi o nessuno censura lo scopo; che s'intende fare dall'opposizione? Forse aprire libero il campo al Russo nel suo cammino verso l'Oriente? Forse ristabilire i governi assoluti che rinchiuderebbero i loro stati in altrettanti cordoni doganali? Queste supposizioni sono assurdità. L'Inghilterra ha una politica tradizionale e costante; il concetto è uno, la varietá dei partiti sta solo nei mezzi. Oggi scenderebbe Palmerston, e domani il suo successore tratterebbe la quistione Greca e Svizzera con qualche astuzia diplomatica di più, ma sempre coll'uguale intendimento. Sir Robert Peel cadde nel 1846, sir John Russell continua la stessa linea e Peel lo sostiene. Lo ripetiamo, la nostra salvezza è attaccata all'áncora del naviglio britannico.

***

I pubblici fogli, tra quali anche il nostro, hanno già parlato di un certo Visetti, stato arrestato a Ginevra, ed incolpato di un tentativo per sorprendere e trasferire in Savoia, ed anche di far assassinare Mazzini. Si è pur detto che in quest' affare vi sia mischiato il nome del conte Ponza di San Martino, primo ufficiale al ministero dell'Interno. La Gazzetta Ufficiale invece di smentire schiettamente queste voci, o di dare degli schiarimenti che rettifichino i fatti, si è attenuta ad una di quelle dichiarazioni vaghe che o significano nulla, o lasciano il varco a maggiori sospetti.

Ora ci pervenne colla posta un foglio anonimo stampato ma senza indicazione di luogo, e che troviamo riprodotto in gran parte nel *Carroccio* di Casale, del 5 corrente.

Da questo foglio risulterebbe che il sedicente Visetti è un tale Paschetta di Racconigi, figlio di un uomo addetto alla Villa Reale; che costui come agente segreto, fu mandato a Venezia, ove conosciuto spia e ladro fu carcerato per due mesi. Da Venezia passò a Roma, poi in Sicilia, indi in Grecia, finalmente a Ginevra sempre incaricato di segreti affari, che a Ginevra era munito di *una lettera di credito speciale emanata dal conte di San Martino*, col quale carteggiava scrivendogli all'indirizzo dell'*avvocato Ponsa*, che, scoperta la sua trama contro Mazzini, sta ora in prigione a Ginevra, ma che il processo contro di lui *è arenato per debolezza delle autorità Ginevrine, che vorrebbero assopire lo scandalo* per mettersi *in buona grazia coi loro potentissimi vicini;* ma che le medesime autorità ginevrine *hanno in mano il mandato autentico del Conte di San Martino al Visetti.*

Noi sappiamo benissimo che un foglio anonimo e stampato alla macchia, non può essere di una grande autorità; ma siccome parla di un fatto già noto, e di cui fecero parola i giornali d' Italia e di Francia, vi aggiunge dei particolari, e nomina eziandio varie persone, più o meno implicate; e all'altronde è da presumersi che quel foglio faccia il giro dell' Italia, della Svizzera e della Francia, recando ovunque una macchia sul nostro ministero, così ci sembra che il ministero medesimo sia in dovere d' illuminare il pubblico con ischiarimenti o con dichiarazioni che tolgano ogni dubbio.

Anche l'onor personale del conte San Martino vi è altamente interessato, e il suo silenzio lunge dal distruggere la calunnia, non fa che attribuirle un maggior grado di verità.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sir Lyons, ministro d' Inghilterra nella Svizzera, è partito per Londra. Durante la sua assenza, il sig. Herriers, segretario di ambasciata, adempirà le di lui funzioni in qualità di incaricato d' affari.

Stando ad una corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta*, datata da Berna, il sig. de Wildenbruck, incaricato d' affari prussiano, prima della sua partenza avrebbe avuto una conferenza col signor Druey, nella quale avrebbe esposto come il Consiglio federale, sotto la presidenza del sig. Furrer, avesse preso l'iniziativa d'una negoziazione concernente Neuchatel, ed avrebbe riconosciuto i diritti della Prussia. Questa potenza avrebbe allora consentito a negoziare su questa base: ma più tardi il Consiglio federale si sarebbe ritrattato, ed avrebbe cercato di dare un' altra interpretazione al suo primo atto. Finalmente, sotto la presidenza del sig. Druey, il Consiglio federale stesso avrebbe formalmente dichiarato di non ammettere i diritti della Prussia, e ciò in termini tali da cagionare il richiamo del sig. Wildenbruck.

In una circolare del 26 febbraio il Consiglio federale comunica ai Cantoni le condizioni alle quali i rifugiati politici che sono nella Svizzera possono essere ammessi nella legione straniera nell' Algeria, e domanda un nuovo stato dei rifugiati, da rimetterglisi al più tardi per l'8 marzo.

Berna. — Domenica passata ebbero luogo due altre adunanze popolari per deliberare sul modo di liberarsi dell'attuale regime: ad una di esse in Rümligen, distretto di Seftigen, assistevano circa 200 individui; all' altra in Thierachern, 5 a 600. I comitati eletti sono composti di conservatori pronunciati. In Thierachern fu adottata una petizione al Consiglio federale per l' espulsione dei rifugiati dalla Svizzera.

Ginevra. — Sabbato sera la polizia, per ordine venuto da Berna, ha sequestrato le carte del Deutscher-Verein (società germanica). Questo sequestro fu, dicesi, cagionato da una unione che avevano tenuto nei dintorni di Bienne, Cantone di Berna, i delegati sono stati arrestati a Bienne per ordine del Consiglio federale.

FRANCIA

Parigi, 4 *marzo*. Nella tornata d'oggi, il signor Crémieux combattè la legge sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone. Egli seguì le tracce di Barthélemy Saint-Hilaire e sostenne che lo Stato è in grado e dee accingersi esso stesso a quella grande impresa.

La *Patrie* smentisce la notizia data da alcuni giornali che il generale Lafontaine fosse chiamato al comando dell'esercito di osservazione che si forma sul confine svizzero. Il foglio di Luigi Bonaparte dichiara che il Governo non ha mai pensato a dirigere truppe a quella volta.

Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri ebbe ieri dal signor Kisselef, incaricato d'affari della Prussia, comunicazione della nota diretta dal gabinetto di Pietroburgo al governo britannico intorno alla quistione ellenica. Scritto in termini assai energici, quel documento protesta formalmente, e per quanto permettono le consuetudini diplomatiche, contro qualunque tentativo ostile alla Grecia. Il generale Lahitte accusò ricevuta di quella nota, la quale concorda assai poco colla politica moderata ed indecisa adottata dalla Francia verso l'Inghilterra.

Le riunioni elettorali del comitato democratico non sono più sì pacifiche come per lo addietro. La Montagna, che, dopo il suo manifesto, desiderava forse di rimaner tranquilla, fu trascinata nei *clubs* di cui Michele de Bourges, Bac, Baune ed altri divennero i più eloquenti oratori. Pare anche che alcuni turbolenti abbiano cercato suscitar disordini nelle adunanze elettorali del distretto di Parigi, e la *Démocratie Pacifique*, facendo cenno di questi forsennati tentativi di disordine, raccomanda ai socialisti, apostoli e neofiti, di tenersi in guardia contro quei tristi, nemici della repubblica e della democrazia. I *Débats* ed il *Constitutionnel* che non si ristanno dallo scagliar quotidianamente alcuni dardi contro il socialismo, paragonano il linguaggio melato, oleoso dei fogli democratici al linguaggio virulento, appassionato delle congreghe elettorali, e da questa contraddizione cercano dedurre che la moderazione dei socialisti è simulata, e che non potranno mai abbandonare le antiche abitudini.

Intanto il partito moderato è più che mai discorde. L'*Union Electorale* presenta una lista provvisoria di nove candidati, che i fogli legittimisti ricusano di adottare, i giornali dell'Eliseo, il *Napoléon* ed il *Dix Décembre*, hanno ciascuno una lista di tre candidati, e v'hanno molti vecchi bonapartisti che trovano quelle liste troppo presidenziali e non abbastanza imperiali.

L' affare delle corone della colonna di luglio prese delle proporzioni superiori ad ogni previsione della polizia. Da parecchi giorni continuano i pellegrinaggi al monumento della rivoluzione del 1830 e ieri parecchie deputazioni dei dipartimenti vicini e principalmente della Senna inferiore andarono a deporvi nuove corone.

Sotto il titolo di *Questione attuale*, il direttore della *Presse* pubblicò alcuni articoli intorno al diritto della maggioranza, ed al problema se il diritto del suffragio universale sia superiore alla repubblica, o viceversa. L' egregio pubblicista decise che il suffragio universale è onnipotente, che da lui dipende lo stabilire la forma di governo che conviene alla società, essendo dovere della minoranza l'obbedire. Avendo il sig. Girardin espressa l' opinione che il voto universale è un conquisto della civiltà che non si può togliere senza concedere d' altra parte il diritto all' insurrezione, il celebre Cormenin gli diresse una lettera, pubblicata nella *Presse* d' oggi, nella quale sostiene la tesi contraria, cioè che la maggiorità debb' essere onnipotente, e che è in sua balia il togliere i diritti per lo addietro concessi, perchè altimenti la maggioranza non sarebbe autonoma e diverrebbe minoranza.

Questa dottrina, nuovamente combattuta da Girardin, ha pure contro di sè tutto il partito democratico.

• Parigi, 3 *marzo*. Nella tornata di ieri fu distribuito all'assemblea il rapporto del signor Berryer sui bilanci.

La Commissione che propose delle riduzioni sui bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, non crede conveniente proporre di ridurre le forze militari. Ecco le ragioni su cui appoggia la sua deliberazione:

« La situazione generale degli affari pubblici interni ed esterni non ci permise di domandare una riduzione delle nostre forze militari; 75,000 uomini sono addetti al servizio dell'Algeria; più di 20,000 uomini sono tuttora in Italia, cosicchè soltanto 305 mila uomini comporranno la forza dell'esercito territoriale della Francia. Se noi godessimo con sicurezza la calma interna, se lo stato dei nostri dipartimenti non esigesse la concentrazione in parecchi luoghi di forze imponenti, se non facesse d'uopo di mantenere un esercito di 60,000 uomini intorno alla capitale per guarentirvi la pace pubblica, lo stato attuale dell'Europa, i fermenti d'agitazione che minacciano ancora dei paesi vicini, l'accrescimento degli eserciti delle grandi potenze continentali, le gravi quistioni che possono suscitare fino sulle nostre frontiere delle lotte forse tanto serie quanto quelle che segnarono tristamente il corso dello scorso anno, la possibilità in fine di veder la Francia intervenire in quelle terribili emozioni basterebbero ad interdire ad ogni uomo di buon senso, amante della tranquillità, della potenza, dell'onore del paese, il solo pensiero di un indebolimento attuale delle nostre forze regolari e disponibili. »

La corrispondenza dell'*Indépendance Belge* favellando della legge sui *maires* di recente presentata all'assemblea dal ministro dell'interno, assicura che dessa sollevò un'agitazione che di leggieri si spiega. Si dubita vieppiù dell'adozione di quella legge, ed il linguaggio di quei che la difendono le nuoce assai più che non gli argomenti dei rappresentanti che la combattono. I primi confessano che la legge è cattiva, parecchi aggiungono anco che quando fu agitata la quistione teoricamente nel seno dei consigli generali si erano dichiarati pel principio che ora si vuol temporariamente rovesciare, ma che considerano il nuovo progetto siccome uno spediente, un'ancora di salute, come la legge sugl'istitutori primari ed altre misure imposte dalle circostanze.

Quanto agli affari esteri la stessa corrispondenza aggiunge che v' ha dissenso fra il presidente della repubblica ed il gene-

---

viaggio di speculazione, non tarda ad accorgersi della fiamma che arde latente in quei cuori.

È sul cadere del giorno; il Conte che sentesi ognor più consunto, colla sublime rassegnazione dell'uomo forte presenta la mano a *Fritz* e gli domanda: « Quanti mesi *Fritz*? » E come questi tace: « Forse sono troppo esigente; quante settimane? — Otto o dieci giorni, » risponde il medico, a cui un maligno sorriso sfiora il labbro. *Hermann* fa venire a sè *Maria* e *Karl*, ben confusi del trovarsi faccia a faccia, svela loro quell'amore ch'essi non osavano confessare a sè stessi, ingiunge a *Karl* di partire per l'Indie, di starsene lontano un anno, alla fine del quale il destino si sarà compito; e gli dà fin d'ora l'anello nuziale. Poscia lasciato solo: « Mio Dio! Posso io far di più? » E cade sfinito dallo sforzo. Il medico, che vedesi tolta ad un punto e donna e fortuna, gli pianta un dito sulla fronte, e con beffardo ghigno: « Ebbene, Conte tu non morrai! »

Siamo al quarto atto. *Hermann* ha racquistata la prima forza e freschezza; egli è quasi felice, e scrive a *Karl* che le cose hanno ben cangiato, che un *miracolo dell'arte* l'ha salvo, che il suo ritorno è fatto impossibile, che conta sulla sua generosità.

È giorno di caccia al castello d Stauffenbach; molti sono gli ospiti ed il conte attende a far gli onori della casa. — Perchè *Maria* non fa lieto il convegno della sua presenza? — Essa, la povera fanciulla, ha ricevuta una lettera di *Karl* che le annuncia il suo arrivo, le parla d'amore, di felicità! — Il mal genio aveva intercetta la corrispondenza del Conte, perchè gli tornava che *Karl* ignorasse.

Maria vede l'abisso, vuol scongiurarlo, ma intanto la porta si spalanca, ed entra *Karl* che le si getta ai ginocchi nell'ebbrezza della gioia. - La fanciulla aveva perduti i sensi. - In questo dietro ad essi si avanza la severa e nobile figura del Conte, che battendo su una spalla di *Karl* lo fa rivolgere. Il giovane resta annientato come dall'apparizione dello spettro d' un trapassato; poi toltosi l' anello, glielo ridà, ed abbandonandosi nelle sue braccia: « Voi siete vivo! Che importa il resto? » Ed il Conte a lui: « *Karl*, io riposo sulla tua lealtà! »

Il giorno è decisamente nefasto. *Hermann* riceve anch' egli una lettera di Frantz di Stauffenbach, complice di Fritz per avidità d' oro e visitato dal rimorso, lettera in cui trova disvelata tutta l'orrenda trama. Il Conte getta uno sguardo sul passato e raccapriccia; ma la sua grand'anima è ancora più addolorata che sdegnata e al « miserabile » scrive: « So tutto e perdono. » Ecco la sua vendetta.

La croce però era troppo pesante e forse il sacrificio continuo superiore alle giovani forze dei due innamorati. Come uscire dalla tristissima posizione? Come sottrarsi al pericolo di essere ingrati? — Per vero non c'è che una via e le povere anime vi si appigliarono. — Una stessa ora le porterà in cielo. — Se mai però a *Maria* mancasse l' audacia, essa dalla finestra ne darà segno a *Karl* alzando il lume. — Ma il Conte veglia su di essi coll' occhio affettuoso del padre, e mentre *Maria* sta pregando che le perdoni Iddio, s' avanza non vista e con una calma imponente, col passo fermo, colla risolutezza d'uomo che ha preso il partito *più ragionevole*, beve la tazza di veleno e nello stesso tempo rialza il lume. — *Hermann* si era ricordato della sua promessa!

La parte più difficile, anzi assolutamente difficile, quella del Conte, dell' uomo forte e rassegnato, tradito nell' amicizia, attraversato nell' affezione, tranquillo sempre nella lotta, grande e sensibile di cuore ma ancor più robusto di tempera, fu maestrevolmente compresa e sostenuta dal sig. *Adler*. Benchè le altre scompaiano quasi dietro a questa non possiamo starci dal nominare l'ingenua e dolce Maria (signora *Leblanc*), il signor *Constant*, che ben seppe tradurre la trista infamia del Medico, e per ultimo il nipote amoroso e combattuto nelle sue affezioni (sig. *Leblanc*).

Gran concorrenza queste sere al *Teatro d' Angennes* e l'attrattiva per vero è grande; giacchè la signora *Farguell* che si era già fatta acclamare tanto valente nelle parti di sentimento, dimostrò d' esserlo forse più ancora in quelle di carattere. Grazia ed agilità di modi e di parole, sincerità d'espressione, gaiezza vivace ed ingenua ad un tempo, verità singolare in quelle minute inezie di dettaglio, che servono tanto a sorprendere l' illusione, tutto congiunge l'esimia attrice; ed in certi passi quando *Perichon e Louvel*, la secondano, suscita l' *inestinguibile riso*.

Se non che, quando fossimo arditi di dare un consiglio, vorremmo che lasciate da banda quelle incondite produzioni che pervertono il gusto del bello, ed il sentimento morale come *Satan*, la *Guerre des femmes* e mala compagnia, il sig. *Adler* ci offrisse più spesso dei drammi della natura di *Hermann*. Perchè per esempio nessuno di quelli di *Vigny* di un' indole così schietta e legittima? Perchè non *François le Champi* di *Georges Sand*, l' altro dei due a cui accennavamo sul principio? Perchè nessuna delle graziose commedie di *Alfred de Musset*?

Ma forse pecchiamo di troppa indiscrezione e verso la compagnia e verso il lettore; sicchè salute.

rale Lahitte. Questi non vorrebbe nemmanco concentrare al Reno un esercito d'osservazione, il presidente invece avrebbe deliberato che se ne formasse uno di 50 battaglioni di fanteria, dieci squadroni di cavalleria ed otto batterie di artiglieria. Il comando supremo verrebbe affidato al generale Magnan.

Per quel che concerne la vertenza anglo-ellenica l'Eliseo sembra poco disposto a sostenrer la Grecia contro l'Inghilterra ed il corrispondente del foglio belga assevera che fu dato ordine alla flotta che ora trovasi nelle acque di Smirne, di rientrare a Tolone.

GERMANIA

Crescono le dissidenze fra gli Stati che prima erano amici, ma non perciò si stringono nuove alleanze. L'Austria riescì a staccare dalla Prussia le quattro corone minori, ma non ottenne di annodarle intorno a sè non essendo pervenuta a far accettare nemmanco il suo progetto di unione doganale e commerciale.

A questo proposito la *Gazzetta ufficiale* di Hannover rimprovera all'Austria di non aver accettato l'antico e celebre progetto di unione fatto da Radowitz nel 9 maggio 1849, dicendo in pari tempo chiaramente che quello dell' Austria non gli va punto a grado. La stessa avversione pare cominci a farsi manifesta nel Wurtemberg e nella Baviera.

In niun tempo si videro tante contraddizioni, tanti tentativi per comporre le pretese e le ambizioni di tutti: cercando la pace si va ondeggiando continuamente tra l'Austria e la Prussia, temendo il dispotismo dell'una sdegnando riconoscere la superiorità dell'altra.

L'elettore di Assia Cassel, o piuttosto il suo ministero dà anch'esso un esempio di questa titubanza. Derivato dal maneggio dell'Austria, non sentendosi forte abbastanza per far fronte al sentimento popolare affatto favorevole all'unità germanica, mentre impegna il dritto popolare nel discorso letto alla seduta del parlamento il giorno 25, dice di prender grande interesse al parlamento di Erfurt, di sperare che da esso derivi una costituzione che faccia la Germana libera, forte ed unita da debole e divisa che ella è.

Hassenpflug presidente del gabinetto è colpito da un mandato di comparizione. Egli è accusato di avere adossato allo Stato le spese di arredo che doveva fare col proprio stipendio quando venne nominato presidente alla corte d' appello.

Nel Wurtemberg continuasi a sospettare nel governo l' intenzione di un colpo di Stato, onde tornare in vigore l' antica costituzione. L'odio verso la corte cresce ogni dì sempre più tanto tra il partito Röner che rappresenta la borghesia, quanto nel partito democratico.

La notizia dell' atto addizionale risguardante le disposizioni transitorie che tutelano il commercio delle città anseatiche fecero ottimo senso a Brema e ad Amburgo. Nella prima di queste città ebbero già luogo le elezioni pel Parlamento di Erfurt. La *Gazzetta di Weser* promuove le elezioni definitive e il *Novellista d' Amburgo* organo del partito Gotha farà lo stesso.

PRUSSIA

Berlino, 5 *marzo*. I dispacci telegrafici della *Gazzetta* di Colonia confermano le notizie di ieri nel modo seguente:

« Ieri si cominciò a credere al buon esito delle negoziazioni intavolate all'uopo di ottenere una prolungazione di armistizio tra la Danimarca e la Germania: ne traspira però assai meno di quello che si poteva sperare. Lord Westmoreland fa tutto ciò che può per ottenere una transazione che metta in accordo l' interesse delle potenze con quello dei ducati.

« La pubblicazione del decreto reale che ordina le elezioni per la prima camera venne accolta assai favorevolmente perchè manifesta l' intenzione del governo di agire di consenso colla parte intelligente del paese. »

La *Riforma tedesca* annuncia la prossima conchiusione di una convenzione militare tra la Prussia ed il granducato di Sassonia Weimar. Tali stipulazioni, al dir dello stesso giornale sono vedute assai di mal occhio dal ministero austriaco, ciò crescendo influenza alla Prussia. Il gabinetto di Vienna si propone, a quel che pare, di fare delle rimostranze alla Prussia e perfino di protestare contro la convenzione conchiusa col duca di Brunswick.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il testo della nota del principe Schwarzenberg del 28 novembre anno scorso contro la convocazione del parlamento di Erfurt, e la risposta del conte di Schleinitz in data del 12 dicembre. Questi documenti, di cui è noto il principal tenore occupano nel giornale officiale un'estensione di 12 colonne.

Nella nota che abbiamo citata il ministro prussiano dice che la Prussia ed i suoi alleati, che formano la plurità di voti tanto della confederazione, come dello stato federale ristretto, nulla hanno fatto contro l' interesse della patria e che d' altronde il gabinetto di Berlino non si è mai immischiato negli affari interni dell' Austria.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

Il *Corriere Mercantile* produce un documento che dà per *fedele ed autentico*, dal quale rilevasi come gli arresti e le fucilazioni fatte il 28 gennaio in Palermo furono su sei individui *presi a caso*, solo coll' intento di atterrire la città, e con un giudizio che non ha raffronto in nessuna storia di rivoluzioni.

— Il giornale ufficiale del 27 annunzia:

Il *cavaliere D. Domazo Perillo* consigliere della suprema Corte di giustizia, membro della Giunta dei gravami per gli affari della *Sila*, è nominato presidente della stessa giunta, in rimpiazzo del *cavaliere D. Ferdinando Troja* promosso a ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica.

— Scrivono da Napoli il 1 marzo alla *Riforma*:

Ieri sera nei circoli diplomatici si dava come certo, e prossimo il ritorno a Roma del Pontefice. Come si effettuerà ciò? non si comprende.

Gli affari a Roma vanno sempre malissimo. Non vi è nè intelligenza nè buona armonia fra il Comando francese e la Corte di Portici. L'imprestito riguardatelo ormai come concluso.

Le truppe spagnuole che tuttora sono in Romagna non partiranno altrimenti. Il loro numero ascende a 2000 uomini. I legni da guerra Spagnuoli sono ancorati a Terracina e vi rimarranno.

Si parlò dell'occupazione di Roma per parte degli austriaci, ma io non lo credo. A Roma arresti, ed esigli, a Napoli arresti, fughe e condanne. Il numero degli arrestati è tale da superare ogni credenza. Il trattamento dei prigionieri non è cattivo, ma oltremodo dannoso per i medesimi dovendosi mantenere del proprio ed essendo eccessive queste spese, per cui molte famiglie si troveranno in breve del tutto rovinate nei loro interessi atteso la prolungata detenzione dei loro congiunti. In Sicilia attualmente vi è della calma, ma lo spirito dei Siciliani è ben lungi dall'essere abbattuto.

STATI ROMANI

Si legge nel *Moniteur Chatolique* di Parigi:

« L' imprestito romano, sottoscritto dalla casa Rothschild, elevasi a 40 milioni di franchi; i primi dieci 10 milioni sono dati al 78 per cento, riservandosi il sig. Rothschild i benefici che gli può procurare l' emissione in commercio dei rimanenti 30 milioni. Il signor Rothschild trova guarentia al suo imprestito nelle condizioni di solidità e di durata che gli presenta il governo papale, sia in se stesso, sia per la sua posizione in mezzo alle potenze amiche che lo circondano di simpatia e di rispetto.

« L' interesse a cui quest'imprestito è stato acconsentito è alto — è di 6 fr. 41 cent. per cento — Ma non era possibile sperare migliori condizioni nelle presenti circostanze a meno che le Potenze Cattoliche non avessero acconsentito a guarentire il suddetto imprestito, la qual cosa non le è stata permessa poter fare a cagione della loro respettiva situazione. »

— L' *Osservatore Romano* in data del 24 febbraio da Terracina reca:

Fra dieci giorni circa saranno ultimati i lavori al Palazzo Apostolico, per cui dobbiamo sperare prossima la venuta del Santo Padre.

Era incominciato l'imbarco delle truppe Spagnuole quando è giunto un contr'ordine alla partenza di esse; perciò in questo punto (ore 10 ant.) si scarica dal vapore quanto vi era stato imbarcato.

TOSCANA

Firenze, 4 *marzo*, Si legge nel *Monitore Toscano*:

« Questa mattina, giorno anniversario della Costituzione promulgata in Vienna, nella chiesa di S. M. Novella è stato cantato un *Te Deum*, al quale ha assistito la Guarnigione Imperiale e Reale Austriaca stanziata in Firenze e buon numero dell' ufficialità toscana che ne aveva avuto l'invito. »

— Dentro il mese di marzo sarà proceduto all'estinzione di una quantità di Buoni Ipotecarj del Tesoro corrispondente in capitale alla somma di *due milioni* di Lire e relativi interessi, supplendo la Cassa della R. Depositeria Generale al pagamento della somma medesima. Il numero dei Buoni da estinguersi sarà ripartito fra le diverse categorie a norma dell'art. 3.o del Regolamento del 21 febbraio 1849.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 7 marzo. — *Presidente il cav*. Pinelli

Si apre la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del processo verbale della precedente tornata, poscia del sunto delle petizioni.

Il maggiore ingegnere Rossi invia dieci copie della prima e seconda dispensa d'una sua memoria sulla strada ferrata della Savoia per Chivasso, Aosta, Albertville.

Il dep. *Valerio* domanda l'urgenza per la petizione 2391 riflettente il miglioramento dell'amministrazione delle carceri.

Il dep. *Siotto-Pintor* per la 2373.

Sono decretate le urgenze richieste.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Il *Ministro di Agricoltura e Commercio* — Non è mio pensiero entrare a discutere profondamente la materia della legge; prendo la parola per due motivi, l'uno di coscienza l'altro di opportunità. Cattolico come sono dichiaro non avere però nessuno scrupolo a sottoscrivere alla legge presentata dal Ministro di Grazia e Giustizia (*bravo !*). Avendo poi fatto parte di un Ministero di cui era membro anche il dep. di Revel, mi credo in obbligo di fare alcune riflessioni in risposta alle osservazioni da lui addotte per giustificare il suo non aderire alla legge. Parmi che il dep. Revel abbia detto che sussistendo da due anni il governo costituzionale e non essendosi mai dai Ministeri antecedenti risonosciuta la necessità assoluta di questi provvedimenti, non sa concepire come ora sia così urgente ed inevitabile.

Il dep. Di Revel *domanda la parola.*

Se l'onorevole deputato preopinante intese dire che i Ministeri antecedenti non credettero dover proporre una tal legge, sono d'accordo con lui; ma la ragione di questa minor sollecitudine stava in ciò che non erasi ancora esperito, come ora, l'inutilità delle pratiche colla Santa Sede. Il dep. Balbo accennò come il primo Ministero costituzionale se ne fosse occupato; quel Ministero ben conobbe esser suo obbligo, diritto e dovere l'iniziare tutte quelle riforme che applicassero integralmente la legge politica dello Statuto; i Ministri che venner dopo continuarono le pratiche e lo stesso Ministero Casati riconfermava nell'uffizio di negoziatore d' un concordato l' insigne ab. Rosmini. Ora se quei Ministeri e con persona sì ben accetta alla S. Sede non riuscirono, come potrà lusingarsene l'attuale? — Da un lato dunque ripugna al buon senso il supporre che per mancanza di consenso dall'una parte non possa l'altra provvedere al suo meglio (*bravo!*); dall'altra poi non sarebbe pari alla dignità della Corona e della Nazione il rinnovare pratiche che, tante volte tentate, andarono sempre a vuoto (*bravo! applausi*).

Il dep. *Revel*. — Io non volli già rimproverare, e me ne appello alla memoria della Camera, i precedenti ministeri, ma prendendo atto delle parole del Ministro di grazia e giustizia, che diceva essere la presente legge piuttosto dichiarativa che altro, osservai soltanto come non avessero fatta tale dichiarazione tanti Ministeri che precedettero. Quanto poi alle negoziazioni colla Santa Sede credo che avessero tratto solo ad oggetti politici.

Il Ministro Santa Rosa. — Posso assicurare che l'abate Rosmini, spedito a Roma dal Ministero Casati, fu da quello che gli successe esplicitamente riconfermato nell'incarico di continuare le pratiche per un concordato.

Il Presidente crede bene avvertire a che in una discussione di tanta importanza si dia per quanto si può passo alle suscettività personali, onde meglio procedere sul fondo.

Il dep. *Cavour*. — La legge proposta fu combattuta con due specie d' argomenti, gli uni tratti dal diritto canonico e civile, gli altri da considerazioni politiche di non opportunità. Non ribatterò i primi, e perchè nol potrei in modo adeguato, e perchè con dottrina ed eloquenza lo hanno già fatto il Ministro di Grazia e Giustizia ed il dep. Buoncompagni.

Due oratori, i deputati Revel e Balbo, hanno esposte le ragioni per cui non aderiscono a questa legge; e si ponno ridurre a 4 categorie: non essere cioè opportuna la legge. I. pei tempi che corrono; II. perchè non si sono fatte abbastanza trattative per procurare l' accordo colla Santa Sede; III. per le conseguenze politiche che ne potrebbero derivare; IV. pel tristo effetto che produrrà sulle coscienze.

Osserverò prima di tutto che se la riforma è riconosciuta buona in sè stessa, come parmi l' abbiano i deputati Revel e Balbo, ciò è già un grande argomento della sua opportunità. Ora vengo ai singoli argomenti.

Vogliono alcuni che essendo i tempi tranquilli non convenga turbarli; ma osservo che egli è appunto in tempi pacifici che si operano le riforme utili e savie; altri invece vogliono che i tempi non siano abbastanza tranquilli perchè si abbia ad innovare senza pericolo; ed a questi rispondo che corrono rischio di non mai attivare, in aspettazione, le riforme; giacchè senza essere allarmista si può prevedere che sono vicini tempi piuttosto procellosi, ai quali dobbiamo prepararci precisamente approfittando della quiete per riformare.

Ed è appunto perchè andiamo incontro a tempi di torbidi che io non posso dividere l' opinione di quelli che vorrebbero intavolate nuove trattative. Queste furono già tentate e continuatamente; ma credo che tutti quelli che furono spediti ambasciatori alla Santa Sede se ne ritornarono colla ferma convinzione che non si sarebbe mai con pratiche potuto ottenere un concordato conforme alle nostre leggi politiche.

(*Segni di adesione del Ministro di Grazia e Giustizia*)

Rispetto quant' altri la Santa Sede, ma sarebbe follia lo sperare nella sua accondiscenza a questo riguardo, quando si consideri che nel sacro Collegio l' estrema sinistra, per così dire, è il cardinale Lambruschini. (*ilarità generale*)

Ma si dirà che si adoperi altro linguaggio colla corte di Roma, le s'intimi cioè che se non aderisce si farà a meno di lei; questo parmi un ultimato minaccioso, che accrescerebbe le difficoltà e il malumore, e che darebbe maggior forza all'argomento di coloro che dicono: Se credevate poter fare da voi, perchè dunque avete ricorso per accordarvi?

Vengo al terzo argomento di cui sento tutta la delicatezza. Prima che Carlo Alberto promulgasse lo Statuto, il paese era diviso in due partiti; quelli che desideravano il vero progresso civile ed i mezzi a lui coordinati, e quelli che erano soddisfatti della condizione di cose.

Lo Statuto fece scomparire questi partiti e riunì l'immensa maggioranza della nazione intorno al trono costituzionale. Finchè le questioni estere occuparono gli spiriti, non sorsero gravi dissidenze sulle interne; ma dopo i rovesci si riaccese il desiderio che lo Statuto fosse applicato in tutte le sue parti. Circostanze politiche, di cui non è mia intenzione addossare la risponsabilità ad alcuno, resero per un anno impossibili le riforme; da questo indugio venne quasi una disaffezione alle nostre istituzioni, come se non fossero capaci delle riforme richiamate dai tempi. — D'altra parte la fazione che si era rassegnata allo Statuto, vide che si poteva anche con esso mantenere lo *statu quo* e forse recedere qualche passo indietro (*ilarità*).

Io non credo col deputato di Caraglio che questo partito sia molto minaccioso; da esso ci guardano ed i leali sensi del Sovrano e la volontà della Nazione tenace del suo proposito; esso può però portare incaglio al Governo; era quindi opportuno che il Ministero con un atto importante dichiarasse l'intimo sentimento del Governo stesso, posasse su solide basi il principio politico che intende propugnare; e niun atto a mio avviso era più adatto a ciò che la presentazione di questo progetto di legge.

Questa considerazione è per me di tanta importanza da decidere anche sola il mio voto.

Temesi da ultimo che gli animi non s'inaspriscano, che non si alienino il Clero e le popolazioni su cui egli ha influenza. Se questa riforma attaccasse il principio cattolico, menomasse la condizione del Sacerdozio, vedrei probabile un tale risultato; ma nessun oratore ha sostenuto questo; anzi molti provarono che la riforma è favorevole al principio cattolico. — Si è anche parlato degli scandali che verrebbero dai processi dei sacerdoti; ma a me pare che fossero molto peggiori gl' inconvenienti dell' impunità nell'antico sistema.

Se dunque il progetto di legge non nuoce al sacerdozio, come potrebbe suscitare in lui un sentimento duraturo di ostilità contro il Governo ed il Parlamento? Sostenere una tal tesi è un far torto al Clero, ed io sono convinto che la gran maggioranza di esso non tarderà a stenderci la mano e ad offrirci il bacio di pace, bacio che io meno austero cristiano del deputato di Caraglio accetterò ben volentieri (*ilarità*). Egli è vero che nel partito a cui accennava v'hanno anche alcuni sacerdoti, che ne sono i membri più attivi, e il dirò pure, i più intriganti, che hanno finora lavorato insidiosamente contro le nostre libertà; questa legge li costringerà a discoprirsi, ed anche per tal motivo mi pare doversi essa accogliere (*bravo!*).

Per ultimo si potrebbe forse opporre che questa legge sia una concessione al principio rivoluzionario; ma oltrechè non v'ha miglior mezzo per ovviarvi, che di operare le saggie riforme, osservo che gli argomenti degli avversanti sono essi tolti dallo spirito di partito; e che il solo paese che evitò la bufera rivoluzionaria, è l'Inghilterra, in cui il governo seppe iniziare e compiere riforme a petto delle quali la presente è poca cosa.

Conchiudo, dicendo ai Ministri: Progredite e non temete di menomare colle riforme il principio d'autorità, nè d'indebolire il trono costituzionale; anzi così darete ad esso solido fondamento, e quando verranno i tempi di rivoluzione potrà raccogliere attorno a sè le forze d'Italia e condurre la nostra Nazione a quegli alti destini a cui è chiamata (*salva d'applausi*).

Il Ministro dell'Interno — Parrebbe alla Camera come al Ministero che poco si apprezzassero le parole del mio amico dep. Balbo se nulla vi si rispondesse; mi limiterò però a poche osservazioni e su due punti principalmente credo richiamare attenzione della Camera. — Nell'antico sistema la Chiesa conosceva del petitorio in tutto ciò in cui i tribunali civili del possessorio; questa distinzione era molte volte imbarazzante; agli avvocati però che ricorrevano ai Magistrati riusciva facilmente di sottrarsi alle giurisdizioni ecclesiastiche con una finzione; ma oramai non deve più esser necessaria una finzione per ottenere ciò che è sancito nello Statuto. — D'altra parte la Chiesa giudica, ma non avendo forza coattiva, deve far eseguire le sue sentenze col concorso del braccio secolare. Ora la forza dello Stato si può mettere a disposizione di Giudici i quali non furono dal Re istituiti? (*bravo*)

Quanto all'opportunità della legge, accettando tutte le ragioni addotte dal dep. Cavour, dirò solo che non posso riconoscere la teoria del deputato di Caraglio che rassomiglia i concordati ai trattati; e non lo posso, perchè i trattati hanno luogo tra potenze della stessa natura, mentre i concordati tra potenze d'indole diversa, quali sono il Sacerdozio e l'Impero. Conchiudo anch'io col dep. Balbo: libertà, libertà, libertà per tutti; osservando però che la Chiesa non sarà veramente libera che quando sia monda da quei privilegi, contro i quali già riclamarono alcuni sacerdoti perchè per essi esclusi dall'esser consiglieri comunali; e che la miglior base di libertà è l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge (*bravo! applausi*).

Il dep. *Peirone* legge un lungo discorso in appoggio del progetto di legge (*per la posizione dell'oratore e per la sua tenue voce ci è impossibile afferrarne lo spirito*).

Il dep. *Mongellaz*, riconoscendo la giustizia della legge in discussione, dice non potersi però approvare se prima non si sono stabiliti i debiti accordi colla Sede Pontificia.

Il dep. *Pateri* dice che non insisterà a dimostrare il diritto del potere civile a sancire solo il progetto di legge presentato, contro l'opinione del dep. Mongellaz, dopo gli oratori che lo hanno fatto ma si limiterà ad esporre alcune osservazioni in risposta a qualche argomento del conte Balbo e dell'ab. Marongiu. Diceva il primo, così l'oratore, in opposizione al progetto di legge, che nè i tribunali ecclesiastici sono i soli eccezionali, che altri privilegi sono riconosciuti nello Stato, e che vi sono altre riforme più urgenti da praticare; dai quali argomenti rispondo doversi dedurre il voto che vengano aboliti anche gli altri tribunali eccezionali e gli altri privilegi, ma non che vengano conservati gli ecclesiastici; e trattandosi poi dell'attuazione dello Statuto certamente questa discussione deve aver la precedenza nel tempo.

Contesto poi che per esser le immunità approvate dal Concilio di Trento sfuggano alla competenza del potere civile, come sosteneva l'abate Marongiu; giacchè se quel potere civile permetteva la promulgazione di quelle leggi puramente disciplinari non si spogliava però del diritto di derogare poscia ad alcune di esse, ai privilegi dagli imperatori accordati. Contesto poi anche che sottraendo alle giurisdizioni ecclesiastiche le cause di petitorio siasi intaccato il diritto della Chiesa giacchè tutte le quistioni di proprietà sono quistioni temporali e per conseguenza di competenza della giurisdizione civile.

Il dep. *Brofferio* domanda la parola per un fatto personale; egli esprime la sua ammirazione pei discorsi pronunziati dal dep. Cavour e dal ministro dell'Interno; ma si crede in dovere di far loro qualche risposta alle allusioni da essi fatte al deputato di Caraglio. Egli afferma, avere la sinistra della Camera data una grande prova di lealtà, unendosi al Ministero e alla parte liberale della destra nella presente circostanza; ma dice, essere necessaria qualche spiegazione a questo riguardo; al deputato Cavour che affermò, non credere che voglia troppo tornare indietro quella fazione colla quale egli suole votare, egli risponde che una prova del contrario si è che il dep. Cavour medesimo riconobbe dovere da quella far divorzio; egli ricorda come da due anni la sinistra combatta quella fazione, da due anni si adoperi energicamente per dare sviluppo alle libertà consacrate collo Statuto, da due anni insista per ottenere la soppressione delle immunità ecclesiastiche e per rompeda una volta colla fazione clericale; allora, egli dice, dalla destra si sostenevano dottrine diverse; la sinistra è sulla stessa via, lieta di unirsi colla destra in un voto che fu sempre il suo; respinge l'esempio addotto ad imitarsi degli uomini di Stato dell'Inghilterra, i quali egli afferma, non aver altro fatto che gittar calce in vecchi edifizi, nulla aver di nuovo fabbricato; e in conferma di ciò fa presente la trista condizione del popolo dell'Inghilterra stessa e dell'Irlanda (*applausi*).

Ciò risposto al dep. Di Cavour, si fa ad osservare al Ministro dell'Interno diversa essere la sua legalità da quella sulla quale si appoggia il Ministro medesimo; mentre questi non ammetterebbe differenza fra concordato, e trattato, egli invece l'ammette, e cita in appoggio alla sua opinione quella del Ledru Rollin (*ilarità, susurri*), l'oratore osserva che quei che sussurrano all'udire questo nome, dimostrano non sapere che il Ledru Rollin si è uno dei più illustri giureconsulti della Francia; (*bravo*) egli continua, affermando, l'esercizio del culto nulla aver a che fare colla giurisdizione civile, o penale; osserva che, asserendo doversi le massime generali applicarsi ai concordati, e nessuno stato potere stipulare la propria rovina, intese dare un arma al Ministero in suo vantaggio, e non credette che esso l'avrebbe respinta.

Al dep. di Cavour il quale gli apponeva a poco cristiana austerità il rifiutare il bacio offertogli dal deputato Pernigotti, risponde che la legge è già molto, ma è poca cosa, se non si persevera nell'intrapreso cammino; nel percorrere questo cammino, egli dice, che stende amichevolmente la mano al dep. di Cavour, pronto però a ritirarla dalla sua, se questi fa un passo indietro (*vivi applausi*).

Il dep. *Spinola*, benchè dichiari che la sua carriera militare non gli abbia permesso di attendere ad opportuni studii, pure come cittadino cattolico e come rappresentante della nazione si crede in dovere di prender la parola contro il progetto di legge; egli dichiara, non contestarne la giustizia, ma crede non potersi dal Parlamento Nazionale approvare se prima non siasi ottenuto il consenso della corte di Roma; senza di questo egli dice che l'approvazione della legge sarebbe un atto contrario ai principii sin qui professati; sarebbe uno sfregio alla religione (*rumori*) che l'articolo primo dello Statuto riconosce come religione dello Stato; egli conchiude, insistendo perchè la Camera non voglia prendere alcuna deliberazione relativamente a questa legge e alle immunità ecclesiastiche sinchè il Governo non siasi a tale uopo messo d'accordo colla Santa Sede.

Il dep. *Sulis* dice, che la quistione della soppressione del foro ecclesiastico già agitò diversi regni, e la storia lodò i principi che lo soppressero; egli espone la origine delle immunità ecclesiastiche, che dice essersi riconosciute nel medio evo; osserva che il primo il quale dichiarò la religione di Cristo religione dello Stato si fu l'imperatore Costantino, e fa presente che il foro ecclesiastico allora non esisteva; dice, avere errato il deputato Marongiu, asserendo che nel quarto e nel quinto secolo già esistesse; ed ora afferma che la soppressione del medesimo dovrebbe essere desiderata dal clero medesimo, come a tutto il paese riesce accetta; facendo un confronto fra i diversi concordati da varie potenze conchiusi colla Santa Sede, egli afferma doversi questi considerare come disposizioni transitorie, e non come regolari trattati; domanda come mai nel secolo decimonono, mentre tutte le civili nazioni hanno abolite le immunità ecclesiastiche, si teme ancora che il popolo nostro non sia preparato a questa necessaria riforma; e conchiude, asserendo che è duopo affrettarsi a distruggere questo anacronismo, questo avanzo dei tempi meno civili. (*applausi*)

Il dep. *Marongiu* afferma, avere il dep Sulis frainteso le sue parole; fa presente che gli arbitrati dei vescovi datano da'primi tempi della chiesa i giudizi poi del quarto secolo; e cita a questo riguardo le storie ecclesiastiche: afferma, non potersi dire da un buon cristiano cattolico che la chiesa è una parte dello Stato (*rumori*); dice, essere questo un principio subdolo che può portare al protestantismo (*rumori*); e conchiude, asserendo che la chiesa è allo Stato, come l'anima al corpo.

Il dep. *Sulis* respinge l'anatema che dice avergli lanciato l'ab. Marongiu, osservando che questi confuse il dogma colla disciplina ecclesiastica.

Il dep. *Novelli* dice, non volere addurre in difesa della legge che un solo argomento; osservando che lo Statuto coll'art. 24 stabilisce l'eguaglianza dei cittadini innanzi la legge, coll'art. 68 determina che la giustizia emana dal re, ed è amministrata dai giudici da lui istituiti, egli afferma, la proposta legge non essere che la conseguenza dello Statuto medesimo, ed asserisce che chiunque ha giurato lo Statuto non può a meno di approvare la legge che è ora presentata al Parlamento nazionale (*applausi*).

Il dep. *Balbo* osserva, diverse essere le opinioni; tutti allegare di appoggiarsi allo Statuto e quelli che sostengono la legge, e quelli che la combattono; egli opina esser questa contraria allo Statuto; afferma però, non essere questo violato da alcuno, malgrado le diverse opinioni.

Il dep. *Novelli* dice, aver egli le sue convinzioni, come ciascuno ha la propria, e ripete, creder egli la proposta legge una logica conseguenza dei principii consacrati collo Statuto.

Il dep. *Bersani* parla contro il progetto di legge, ripetendo in parte gli argomenti addotti dagli oratori, che sostennero la stessa opinione; ogni esorbitanza, egli dice, non può che produrre resistenza; la presentazione della legge, la definisce una delle consuete tenebrose mene, per promuovere dissidii e discordie; (*rumori*) non nega che parte del clero dà motivi a disapprovazione; ma egli insiste sulla necessità di stringersi tutti in fratellevole accordo, e sul bisogno della reciproca tolleranza; e conchiude, proponendo che la Camera si ristringa ad invitare il Ministero ad attivare le opportune pratiche colla Corte di Roma a fine di ottenere in via d'amichevole accordo il necessario consenso per raggiungere lo scopo propostosi colla presentata legge.

Il dep. *Josti* afferma, che egli si aspettava di veder fra gli applausi di tutti approvata questa legge come fra gli applausi di tutti venne presentata; ma poichè oramai tutte le diverse opinioni si sono spiegate, tutte le teorie sviluppate, anch'egli intende sviluppare la sua.

Egli comincia dal congratularsi col Ministero che presentava questa necessaria legge, e con quelli che la sostengono, e con quelli che la combattono, perchè e gli uni e gli altri dimostrano essere ispirati dall'amore e dal rispetto della religione; egli dichiara accettarla con tanta maggior soddisfazione perchè compiuta nello scopo, e presentata in quell'unica forma che crede conveniente; altrimente presentata, egli dice che, rifiutandola nello spirito, l'avrebbe però egualmente approvata nella sostanza, perchè il bene suole accettarlo sempre da qualsiasi parte, in qualsiasi forma gli sia offerto.

Riguardo alle seguite trattative colla corte di Roma, egli afferma che niuno può mettere in dubbio i religiosi sentimenti dei Consiglieri della Corona, ma egli crede che quand'anche essi avessero ottenuto il consenso della Santa Sede, non avrebbero fatto bene di presentare al Parlamento Nazionale una tale legge colla condizione di tale consenso; egli osserva, che quando Carlo Alberto ci donava lo Statuto, non andava cercando il consenso delle diverse potenze, ma disse ai suoi popoli: « Siete maturi, degni di essere fuori di tutela; io vi dichiaro liberi. » egli domanda, che sarebbesi detto se lo Statuto ci si fosse presentato colla firma dei sovrani delle altre nazioni?

Accenna alla differenza che esiste fra le condizione degli Stati retti da principii costituzionali, e quelli retti da monarchi assoluti; presso questi dice prevalere il più delle volte la influenza di un confessore, di un ministro, di una concubina; mentre col regime costituzionale la sovranità appartiene alla nazione; nella circostanza che dovevasi proporre una legge per abolizione delle immunità ecclesiastiche, afferma che dovere dei ministri si era di vedere se nella legge nulla vi era di contrario alla religione; ciò dice essersi fatto, essersi riconosciuto che la legge è eminentemente cattolica; e bene fece il Ministero a presentarla, e a dire che il concordato colla Santa Sede verrà dopo; fatta che sia la legge, il Ministero provvederà ad applicarla: allora dovrà farsi, in esecuzione della legge stessa, il concordato colla Corte di Roma; noi dice essere cattolici, ma liberamente, ma spontaneamente cattolici, e osserva Dio, volerci salvi, ma non toglierci perciò il libero arbitrio, nè la facoltà di dannarci se vogliamo (*applausi*).

Dice essere contrario alla natura, alle abitudini della Corte di Roma l'iniziare le riforme per quanto necessarie elle siano; ma osserva ad un tempo, che quando esse sono fatte, la Corte di Roma suole approvarle. Ma egli domanda, se poi non le approvasse? se il Sommo Pontefice non fosse libero di approvarle? dovremo noi sottoporre la nostra libertà, la nostra indipendenza al capriccio di un Papa? Tali dice non essere i dettami della sapienza italiana; e ricorda come Leopoldo e Francesco I qui imparassero in qual modo rispondere alle esigenze di Roma, in qual modo far rispettare i proprii diritti; egli afferma, tale indipendenza essere necessaria, essere un bene per la religione stessa; che se così non fosse, questa diverrebbe una sentina di vizii; un prete, egli dice, è un uomo come un altro; quando, come sacerdote, ha adempiuto al suo sacro ministero, egli rientra nella società eguale a tutti gli altri cittadini, e questi non debbono al ministro della religione riconoscere alcuna influenza che sia in contraddizione coi principii che governano lo Stato; mentre egli riconosce tutta l'autorità della Santa Sede per quanto riguarda gli interessi spirituali, domanda, se quando alla Corte di Roma torni bene di avere in sua casa la guarra civile e l'oppressione saremo noi obbligati per compiacenza alla medesima di ammettere in casa nostra eguale condizione di cose?

Dice ingiusti, inammessibili i timori di disordini e di discordie, come conseguenze dell'accettazione della proposta legge; egli non nega, che tali riforme non si fanno senz'incommodo, non foss'altro, almeno alla poltroneria di qualcuno; ma egli afferma che una buona parte del clero benedirà a questa riforma, e sostiene che per l'opposizione di pochi intriganti vestiti da prete non deve il paese ritardare le sue riforme, fermarsi nella via di progresso, nella quale è entrato. Osserva, che se vi ha pericolo nel fare, a molto maggior pericolo si va incontro non facendo, ed egli ricorda al conte di Revel, come essendo ministro appunto in momenti che un caso consimile si presentava, si sia fatto coraggio ed abbia preferta la via più onorevole (*bravo! applausi*).

Un primo vantaggio della proposta legge afferma risentirlo già egli stesso; egli dice, non aver creduto alla sincerità del Ministero, se non dopo la presentazione di questa legge; nè crederà essere il paese costituzionale, sinchè non vedrà tal legge approvata.

In proposito di riforme respinge il citato esempio dell'Inghilterra; egli dice che noi sapremo resistere alle pretese del chiericato senza rinunciare alla fede dei nostri padri; dice essere proprio dell'italiano il giungere al conseguimento del suo scopo colla pazienza o col martirio; alla riforma proposta colla presente legge afferma che l'Italia era preparata fin dal 1814; protesta che i patrioti italiani furono e saranno sempre religiosi; dice non aver essi abbandonato il Clero, ma essere stati da lui abbandonati; il vessillo colla croce volerlo essi innalzare sul Vaticano, quando sia purgato dalle immondizie che lo deturpano; afferma, che i buoni patriotti e i buoni del Clero furono sempre ottimi amici; e a dimostrare quale sia l'amore dei patrioti italiani alla loro religione, egli ricorda come dopo le persecuzioni, il carcere e l'esiglio, i liberali italiani fossero essi che trascinassero per le vie di Roma la carrozza di Pio IX, quando Pio IX era italiano (*vivi applausi; a domani! a domani!*).

Essendo l'ora avanzata, la discussione è rimandata al domani, e l'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione sull'abolizione del foro ecclesiastico.

Sviluppo della proposta *Bertini* sulla cura e custodia dei mentecatti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Grecia. Le notizie, che si hanno dalla Grecia e che arrivano fino alla data del 27 febbraio, riferiscono che il blocco per parte dell'Inghilterra continua più rigoroso di prima e segnatamente al Pireo, dove la sera del 27 fu fatto vivo fuoco dalla squadra britannica contro alcuni navigli che tentavano di far vela, approfittando del vento e delle tenebre. « Secondo una nostra corrispondenza d'Atene, scrive l'*Osservatore Triestino*, il signor T. Wise, rispondendo ad un dispaccio dell'ambasciatore francese sig. Thouvenel, avrebbe dichiarato di aver ricevuto bensì comunicazioni particolari da lord Palmerston, non però istruzioni ufficiali sul modo di contenersi. Erasi sparsa la notizia (che il nostro corrispondente non garantisce) che tanto il signor Wise che l'ammiraglio Parker avessero inviato al governo di Londra la loro demissione. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 7 marzo.

5 p. 100 1819,	decorrenza primo	ottobre	L.	93 25
» 1831	» 1	gennaio	»	— —
» 1848	» 1	marzo	»	— —
» 1849 (26 marzo)	1	ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno)	1	gennaio	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	decorr. 1 gennaio		»	— —
» »	1849		»	975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio			»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.			»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche			»	— —
Biglietti della Banca di Genova				Scapito
da L. 100.			L.	0 50
da L. 250.			»	2 25
da L. 500.			»	5 00
da L. 1000.			»	10. 11.

Borsa di Parigi - 4 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 65. 80.
» 3 p. 100	»	57 65. 75.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2285 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	87 75. 55.
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	972 50
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 5 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 35. 45
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	87 50. 75.
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

TIP. ARNALDI.